

COMUNITÀ

L'analisi

Come evitare l'agguato della speculazione



SEGUE DALLA PRIMA

Negli anni in cui la Federal emetteva 85 miliardi di dollari di nuova moneta al mese i tassi di interesse reali ufficiali erano negativi e quelli di mercato praticamente pari a zero, solo una parte di quella nuova moneta ha finanziato il debito pubblico Usa, mentre gli investitori privati hanno cercato più alti rendimenti investendo buona parte di quella bonanza nei Paesi emergenti. Il risultato è stato che le monete di quei Paesi si sono apprezzate, risultando spesso sopravvalutate, e questo ha accentuato i deficit delle bilance dei pagamenti dei Paesi deficitari, la crescita economica dei Paesi emergenti è stata accelerata da flussi di denaro a breve e le loro importazioni dai Paesi avanzati sono aumentate.

Gli investitori privati, che prevedono che i tassi continueranno a salire negli Usa e saliranno anche negli altri Paesi avanzati, data l'interdipendenza dei mercati finanziari, hanno ora cominciato a riposizionare i propri portafogli trasferendo denaro dai Paesi emergenti verso quelli avanzati. Non è detto che questa fuga di capitali, che sta provocando la svalutazione delle monete di quei Paesi e l'aumento anche massiccio dei tassi di interesse ufficiali, generi una crisi finanziaria tipo quella degli anni 90 del sud-est asiatico. Nel complesso la situazione macroeconomica ed il livello delle riserve valutarie dei Paesi interessati è oggi migliore, ma le probabilità di una crisi finanziaria anche se basse, non sono inesistenti. Vi sono infatti alcuni Paesi particolarmente vulnerabili, ad esempio l'Argentina, dove il deflusso di capitali è opera di speculatori nazionali, India e Turchia che hanno forti deficit di bilancia dei pagamenti e forte indebitamento sull'estero. Qualcuno di questi potrebbe collassare e non è facile prevedere quali sarebbero in tal caso i contraccolpi sui mercati finanziari.

Vi è un altro fenomeno che caratterizza oggi l'economia mondiale: la Cina sta tentando di cambiare il modello di sviluppo. Una crescita trainata quasi totalmente dalle esportazioni e da un livello di investimenti inverosimile non è più sostenibile, ma il passaggio, deciso dal governo cinese, ad un modello di sviluppo maggiormente basato sull'aumento dei consumi ed in generale sul miglioramento delle condizioni di vita della popola-

zione richiede cambiamenti nella struttura economica del Paese che non è facile realizzare e che comporteranno una riduzione del tasso di crescita quasi certamente maggiore di quella già verificatosi e di quella prevista. La situazione è resa peggiore dalla straordinaria crescita del debito privato negli ultimi anni. Dopo la crisi gli investimenti sono stati finanziati con una politica monetaria e creditizia decisamente corrive: oggi il livello del debito privato cinese è pari al 200% del prodotto lordo ed il peggio è che gran parte di quel debito è finanziato da un sistema bancario ombra che sfugge ad ogni controllo. Anche in Cina una crisi finanziaria non è del tutto da escludere.

Anche se non ci saranno crisi finanziarie assisteremo ad un sostanziale rallentamento della crescita dei Paesi emergenti; essa è stata negli ultimi anni la componente più dinamica della economia mondiale, quella che ha consentito ai Paesi avanzati di aiutare la ripresa economica o ridurre la recessione attraverso l'aumento delle esportazioni. Tutto ciò cesserà, perciò i Paesi avanzati dovrebbero puntare su un aumento della domanda interna per bilanciare il rallentamento delle esportazioni. Gli Usa vanno in questa direzione: il discorso di Obama contro le disuguaglianze e per l'aumento sostanziale del salario minimo, che dovrebbe trainare una generale crescita delle retribuzioni, riflette anche la volontà di aumentare così la domanda

interna ora che la spinta delle esportazioni potrebbe diminuire e che si ritiene necessario ridurre il deficit pubblico che finora ne è stato il principale sostegno. In Europa accade il contrario, qui si chiedono ancora riduzioni delle retribuzioni. La situazione europea è resa più complessa dal fatto che l'euro, già sostanzialmente sopravvalutato rispetto alle capacità dei Paesi deboli dell'area, sta ora ulteriormente rivalutandosi nei confronti della moneta dei Paesi emergenti.

Questa storia ci dice un paio di cose. La massiccia creazione di moneta da parte delle banche centrali per combattere la crisi, sacrosanta, se non direttamente orientata a sostenere investimenti pubblici e privati, ma diretta genericamente ai mercati, può anche alimentare fenomeni speculativi che squilibrano l'economia mondiale, creano instabilità con successive ripercussioni sui ritmi di crescita. Inoltre assistiamo per l'ennesima volta alle contraddizioni di una moneta nazionale che funge da principale moneta internazionale, il dollaro. La politica monetaria della Federal è stata diretta a rilanciare l'economia statunitense, ma, date le caratteristiche del dollaro, ha influenzato, e non positivamente, l'andamento dell'economia mondiale. Più che mai occorrerebbe un coordinamento mondiale delle politiche economiche e monetarie del tipo tentato da Obama nelle prime riunioni dei G20 all'inizio della crisi. Ma quei tempi appaiono molto lontani.

Maramotti



L'intervento

Una roadmap europea per i diritti «Lgbt»



OGGI IL PARLAMENTO EUROPEO SARÀ CHIAMATO A VOTARE SULLA «RELAZIONE SULLA TABELLA DI MARCIA DELL'UE CONTRO L'OMOFOBIA E LA DISCRIMINAZIONE LEGATA ALL'ORIENTAMENTO SESSUALE E ALL'IDENTITÀ DI GENERE», meglio noto come Rapporto Lunacek, dal nome dell'eurodeputata austriaca dei Verdi relatrice del provvedimento. La relazione è stata licenziata con 40 voti a favore, 2 contrari e 6 astensioni dalla Commissione per le libertà civili, la giustizia e gli affari interni e quindi sembrerebbe avviata ad una sicura approvazione. Tuttavia, com'è accaduto poche settimane fa al rapporto Estrela sui diritti sessuali e riproduttivi, è in atto un'intensa campagna di pressione sugli eurodeputati da parte di chi vuole contrastare l'am-

pliamento delle libertà civili in Europa.

Il Rapporto Lunacek denuncia l'assenza di una politica europea per la tutela dei diritti fondamentali delle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali (LGBTI) per una carenza nell'azione sia della Commissione europea sia degli Stati membri. Nel maggio del 2013 undici ministri per le Pari Opportunità, fra cui quella italiana, avevano invitato la Commissione a definire una politica globale dell'UE, ma ad oggi senza riscontro.

Per fare fronte a questa mancanza, che stride con un lungo elenco di direttive e orientamenti e con le previsioni del Trattato europeo e della Carta di Nizza, la proposta di risoluzione individua una tabella di marcia. Si propongono azioni orizzontali di promozione dei diritti delle persone LGBTI, un coordinamento fra gli Stati membri, l'attenzione a orientamento sessuale e identità di genere da parte delle diverse agenzie europee per i diritti, la raccolta di dati e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Si auspica una rapida approvazione della direttiva UE contro le discriminazioni, in cantiere ormai da anni. Si richiede un'attenzione particolare al tema delle donne lesbiche, oggetto di discriminazioni multiple, e alle persone transgender e intersessuali, da ricomprendere nelle politiche di genere. Si invita la Commissione a promuovere buone pratiche antidiscriminatorie sul lavoro, a

scuola, nella sanità e ad agire insieme all'OMS per depatologizzare i disturbi dell'identità di genere. Come già il rapporto Estrela, anche questa proposta chiede agli Stati di eliminare dalle leggi sulla riattribuzione anagrafica del sesso l'obbligatorietà della mutilazione genitale. Si chiedono norme che contrastino omofobia e transfobia, riconoscano il diritto d'asilo a chi è perseguitato nel proprio paese, garantiscano la libera circolazione in Europa delle persone LGBTI e delle loro famiglie e il riconoscimento reciproco delle unioni registrate secondo le leggi dei vari Stati.

Nessun nuovo diritto rispetto a quelli già riconosciuti da precedenti atti delle istituzioni europee (una risoluzione peraltro non ha valore giuridico vincolante ma rappresenta solo un atto di indirizzo) ma la richiesta di una sistematizzazione degli interventi perché trent'anni di pronunciamenti non rimangano sulla carta.

Come ha già mostrato il voto in Commissione, l'adesione queste proposte può essere ampia e trasversale. Riuscirà il Pd a sostenere compatto una misura di civiltà o dovremo assistere ancora una volta, com'è accaduto nel gennaio scorso, allo spettacolo di una convergenza fra una parte dei democratici e le forze di destra per limitare un'azione dell'Unione Europea e dei suoi componenti finalizzata al rispetto di diritti fondamentali?

L'analisi

Alluvioni, ma le colpe sono sempre degli altri



MA DI FRONTE A FRANE, STRARIPAMENTI, ALLUVIONI (ORA TOCCA AL VENETO), COSA DICE IL GOVERNO? NON MOLTO. SI VOLA ALTO PARLANDO DI JOB'S ACT, O SI VOLA BASSO come il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, secondo il quale (cito un'agenzia), i soldi «che ci sono, non si spendono o si spendono male, e le opere rimangono sulla carta». Belle consolazioni per le zone colpite. Non scriverò nulla di generico sui «politici» (non sono uno specialista dell'anti-casta), ma dirò qualcosa con nomi e cognomi. E con qualche dato certo, senza trasmettere le emozioni che ogni tg ormai si sente in dovere di diffondere. L'altra sera ho sentito raccogliere - senza alcuna convalida alla fonte, cioè all'Autorità di Bacino del Tevere, via Bachelet 12, telefono 06-492491 - la versione di un cittadino secondo il quale la zona nord era sott'acqua perché non era stata aperta la diga a monte «per non allagare il centro di Roma» (eventualità improbabile). Mi chiedo: è stato sentito un esponente dell'Autorità di Bacino? O un vero esperto di idraulica tiberina (molto complessa)? Non mi pare. Tu chiamale se vuoi emozioni. È così che si fa informazione su problemi immani?

Da uno studio della Banca d'Italia esposto ai Lincei: dal 1950 al 2011, oltre 4.000 «fenomeni idrogeologici» e ben 5.459 vittime, 88 morti l'anno. Consumo di suolo (Istat conferma) e impermeabilizzazione: oltre il 7% di media in Italia, più del 50% nelle aree metropolitane. Danni economici diretti causati dalla mancata difesa del suolo, 2,7 miliardi di euro l'anno. Conteggiando quelli indiretti, 5 miliardi l'anno. Da una memoria del Wwf sul piano 2008-2011 del governo Berlusconi: tagliate del 52% in finanziaria le risorse pubbliche per l'ambiente, da 1.300 a 678 milioni, mentre salgono a 2 miliardi e 336 milioni quelle per le «grandi opere» (autostrade, Alta Velocità). Senza tener conto che, ad esempio, la trasformazione in autostrada a pedaggio della E45 Orte-Chioggia e della E78 Grosseto-Fano accrescerà

consumo di suolo e impermeabilizzazione, sbancando e traforando allegramente altre colline, invadendo altri alvei fluviali appenninici, in tre delle regioni più franose (Umbria-Marche-Toscana) e delle più sismiche, specie le prime due. Nel contempo le linee ferroviarie interne vengono di continuo impoverite, come denuncia con forza il solo (temo) presidente della Toscana, Enrico Rossi, polemizzando quasi ogni giorno con l'ad di Ferrovie dello Stato (?), Mauro Moretti. La Fano-Grosseto, perfidia della storia, creerebbe problemi alla villa di Plinio a San Giustino (Arezzo) «curator» del Tevere e delle sue rive. Sapienza dei Romani e insipienza nostra.

Nelle cronache delle alluvioni si raccoglie «l'ira dei cittadini» colpiti e però poco si dice - umanamente lo capisco, giornalmisticamente no - sul fatto che quei quartieri, sono, a Olbia o a Ischia, al 90 o 100% nati abusivi, cioè senza fogne e in aree alluvionali dove non si dovrebbe costruire nulla. Ma la colpa è sempre di «altri», dei Comuni, meglio ancora «dei politici».

Ricordo che, quando l'Autorità di Bacino del Tevere, adottò il suo primo piano di assetto, i Comuni a nord di Roma protestarono perché veniva loro impedito di costruire ancora in zona alluvionale. La legge n. 183 del 1989, una buona legge, prendeva a modello la Thames Authority londinese la quale, per gestire il bacino del Tamigi, aveva riunito in sé i poteri di migliaia di enti territoriali. Quest'ultima è felicemente operativa. Da noi, enti locali e regionali hanno fatto di tutto per devitalizzare la legge n. 183, riuscendoci. Bossi, geniale, voleva gestire il Po regione per regione. Berlusconi ha cancellato i piani paesaggistici e costieri in Sardegna.

Il ministro Lupi non dica che non ci sono buoni progetti cantierabili fra i tanti prodotti dalle Autorità di Bacino. Li metta in cima alla lista, subito. Poi ci sono i divieti da far rispettare. L'assessore capitolino alla Trasformazione urbana, Giovanni Caudo - leggo sul sito agguerrito di Carteinregola - non darà permessi di costruzione in aree sondabili e, d'intesa col Consorzio di Bonifica e con l'Autorità del Tevere, non concederà «condoni nelle aree a rischio» (Ostia, Acilia, Infernetto, Axa). L'orrendo Piano Casa della Giunta Polverini ha cancellato i divieti della Giunta Marrazzo limitandoli al demanio marittimo. La Giunta Zingaretti torni a preservare anche le aree fluviali. Dobbiamo avere il coraggio di una tolleranza zero sulle costruzioni abusive. Vecchie e nuove. Spesso sono la causa prima di danni collettivi enormi, di morti a decine. Non si può più andare avanti così. Come non si possono trasmettere solo emozioni, né ammorbarci con le polemiche sul governo Letta che va, non va, si rimpasta, no deve aspettare per rimpastarsi. Le alluvioni non aspettano. Devastano, uccidono.